

# Primo piano | L'agguato di Ponticelli

di **Gennaro Scala**

Fabio Ascione è una vittima innocente. È questa l'ipotesi che prende sempre più corpo tra gli investigatori che si occupano dell'omicidio del ventenne di Ponticelli. Fabio non era un bersaglio, non era un soldato di camorra, non era una pedina di una scacchiera criminale. Era un ragazzo come tanti che aveva scelto una strada pulita.

L'agguato è scattato all'alba di martedì scorso, intorno alle 5.10, in via Carlo Miranda. Fabio aveva appena finito il suo turno nella sala Bingo di Cercola e, come accadeva ogni volta, aveva rassicurato la madre al telefono: «Passo al bar,



**Agguato** La strada in cui è stato ucciso Fabio Ascione

non ci rendiamo ancora conto di cosa sia accaduto – spiega -. La madre non riesce a parlare. Tante persone sono venute a casa a manifestare vicinanza, ma la realtà è che è una tragedia che non si può accettare».

Martina non usa mezzi termini per descrivere chi fosse suo cugino: «Fabio non era nel mirino di nessuno, era un bravo ragazzo». Una difesa accorata che passa anche attraverso i social, dove Martina sottolinea come Fabio fosse un ragazzo incensurato e dedito al lavoro, lontano anni luce dai contesti malavitosi. «Aveva scelto l'onestà, a vent'anni lavorava di notte per costruirsi un futuro», ribadisce.

Ma allora perché Fabio è morto? Tra i vialetti del cosid-

esserci un minorenne – avrebbe 16 anni - residente nella zona di viale Miranda. Un ragazzino che sarebbe solito girare con una pistola in tasca, sebbene non inserito in contesti criminali. Questo giovane avrebbe avuto una discussione accesa a Volla, durante la Pasquetta, con un gruppo di coetanei. Tra questi figurerebbe il figlio di un esponente della mala locale.

La scintilla sarebbe partita da lì: una lite tra ragazzini diventata una spedizione punitiva del gruppo di Volla nei confronti del sedicenne di Ponticelli. Gli aggressori si sarebbero mossi per «dare una lezione» al giovane armato, ma sulla loro strada hanno trovato Fabio.

La famiglia chiede a gran voce «una maggiore presenza dello Stato in quartieri difficili come quello di Ponticelli», un territorio che sembra scivolare sempre più verso una violenza giovanile fuori controllo, dove le «stese» e gli spari sono una triste routine.

La comunità aveva provato a reagire organizzando una fiaccolata in via Carlo Miranda, ma l'autorizzazione è stata negata per motivi di ordine pubblico. Un ulteriore schiaffo per chi voleva solo manifestare il proprio dolore. Amici e parenti si sono così riuniti in preghiera presso la chiesa di Pietro e Paolo in via Attila Sallustro, stringendosi attorno alla famiglia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Fabio forse ucciso da innocente

### La cugina: «Era un lavoratore»

Il ventenne ammazzato davanti a un bar. Negato il permesso per una fiaccolata nel rione

prendo un cornetto e rientro». Una frase consueta, normale. Poco dopo è iniziato l'inferno. Da una vettura scura una mano ha puntato un'arma verso un gruppo di ragazzi. «Ho sentito almeno cinque spari», racconta un testimo-

ne. Fabio è stato colpito al petto, un unico proiettile. Inutile la corsa disperata al pronto soccorso di Villa Betania.

Le indagini, condotte dai carabinieri di Poggioreale e coordinate dalla Dda, stanno portando a galla uno scenario

agghiacciante: Fabio sarebbe stato ucciso per sbaglio durante una spedizione punitiva. Non era lui l'obiettivo. Gli inquirenti seguono la pista di una serie di spari mirati a colpire qualcun altro presente tra la folla di giovani del rione,

assiepati non distanti dal bar Lively.

Martina, la cugina di Fabio, è diventata il megafono della famiglia e di un dolore che non cerca vendetta, ma giustizia. «La nostra famiglia è come se visse in un altro mondo,

detto «Parco di Topolino», il rione di residenza della vittima, dopo una prima fase in cui l'omertà appariva come un muro di gomma, iniziano a rincorrersi voci che gli inquirenti stanno verificando. Al centro della vicenda potrebbe

## L'intervento

### Camorra forte?

di **Sandro Ruotolo**

SEGUE DALLA PRIMA

Il punto, però, non è dire che la camorra sia diventata più forte. Il punto è riconoscere che la politica è diventata più debole.

È qui il cuore del problema. Perché la camorra non è solo un'organizzazione criminale: è un sistema. Un sistema che vive e prospera quando trova spazi vuoti, quando le istituzioni arretrano, quando la politica rinuncia al suo ruolo. Pensare di affrontarla solo con il diritto penale è un errore antico e ricorrente. Non basta riempire le carceri per svuotare le piazze dalla violenza.

La storia ce lo insegna: la camorra ha radici profonde, attraversa i secoli, si adatta. Colpisce dove trova fragilità — economiche, sociali, educative — e si infiltra dove il confine tra legale e illegale diventa sfumato. Per questo l'idea che basti «inasprire le pene» è non solo insufficiente, ma illusoria.

Il cosiddetto Decreto Caivano, nato sull'onda emotiva di un fatto gravissimo, risponde a una logica emergenziale che rischia di produrre più consenso che risultati. Più carcere per i minori può essere necessario in alcuni casi, ma non può essere la strategia. Perché quei ragazzi non nascono criminali: diventano criminali dentro un contesto che lo consente, quando non lo favorisce.

I numeri parlano chiaro: nel distretto di Napoli i tentati omicidi sono aumentati del 200% in un anno. Nel 2025 abbiamo avuto 8 procedimenti per omicidio a carico di minorenni, 40 per associazione camorristica,

468 per reati legati alle armi, perfino 4 per terrorismo. E le sparatorie tra giovanissimi non sono più un'eccezione. Sono diventate ricorrenti, anche in quartieri come la Sanità o i Quartieri Spagnoli, che troppo spesso raccontiamo come «liberati» dalla camorra.

La verità è che la strategia securitaria della destra non sta funzionando. Abbiamo carceri minorili sovraffollate, cresce la repressione ma non abbiamo risolto la questione criminale.

Perché il problema non si risolve solo con le manette. Il problema si affronta prima. Serve prevenzione. Servono assistenti sociali, psicologi, sostegno alle famiglie. Serve scuola, serve lavoro, serve combattere davvero la povertà educativa e culturale. Perché senza prevenzione non ci sarà mai sicurezza, ogni vittoria sarà temporanea. Il vero terreno della sfida è un altro: è quello educativo, sociale, culturale.

Serve sostenere le famiglie, spesso lasciate sole, incapaci di esercitare un ruolo genitoriale in contesti difficili. Serve restituire ai ragazzi tempo, spazi, alternative. Perché un quindicenne che sta in strada alle tre di notte non è solo un problema di ordine pubblico: è un fallimento collettivo.

Ma c'è un'altra Napoli che soffre, ed è quella che non spara e non delinque. È la Napoli dei giovani che studiano, che si laureano, che vorrebbero restare e invece sono costretti ad andare via. È una perdita silenziosa, ma devastante. Perché ogni talento che parte è un pezzo di futuro che si spegne.

Da una parte i ragazzi che entrano nel circuito della violenza, dall'altra quelli che abbandonano la città. In mezzo, una politica che fatica a costruire opportunità e a garantire diritti. E questo il vero corto circuito.

E poi c'è la responsabilità della cosiddetta «città bene». L'indignazione non basta, se non è accompagnata da scelte coerenti. Perché la camorra non vive solo nelle periferie: vive anche nei circuiti economici, nelle professioni, nei rapporti opachi tra impresa e illegalità. Quando si accettano quei compromessi, quando si chiudono gli occhi, si diventa parte del problema.

L'indifferenza oggi è complicità. La legalità non è solo un principio astratto: è una pratica quotidiana. È fatta anche di cose apparentemente semplici: strade illuminate, spazi curati, edilizia popolare dignitosa. L'arredo urbano è sicurezza. La manutenzione è presenza dello Stato. Il degrado, al contrario, è terreno fertile per il controllo criminale.

Ma tutto questo non basta senza una politica che torni a essere credibile. Che esca dalle logiche di appartenenza e torni nei territori, tra le persone. Che ascolti, che costruisca, che si assuma responsabilità. Perché la verità è semplice, anche se scomoda: la camorra arretra solo quando la politica è forte. Quando la politica è debole, la camorra riempie il vuoto.

E Napoli, oggi, questo vuoto lo sente tutto.

Segreteria Nazionale del Pd

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La moglie Monica, i figli Antonio, Mario e Nicoletta con i fratelli Oreste ed Enrico, le mogli Luisa e Concetta, le nuore ed i nipoti tutti, annunciano la scomparsa dell'avvocato

**Edoardo Cardillo**

affermato e stimato penalista.

Il rito funebre si terrà domani 11 aprile alle ore 16 nella chiesa di S. Erasmo ai Granili in piazza S. Erasmo a Napoli

- **Napoli**, 9 aprile 2026

Paolo e Roberta Grassi, con Eleonora Puntillo, abbracciano forte Enrico e Concetta, e i parenti tutti, per la perdita del caro

**Edoardo Cardillo**

- **Napoli**, 9 aprile 2026

Enzo d'Errico e Laura Valente si stringono con immenso affetto agli amici Enrico e Concetta, insieme con tutti i loro familiari, per la scomparsa dell'avvocato

**Edoardo Cardillo**

- **Napoli**, 9 aprile 2026

# NAPOLI CAPITALE DELLA QUANTISTICA

## 3° Congresso Nazionale NQSTI

**Dal 14 al 17 aprile 2026**

*Città della Scienza – Napoli, Bagnoli*

Funded by

**Finanziato dall'Unione europea**  
NextGenerationEU

**Ministero dell'Università e della Ricerca**

**Italiani domani**  
GOVERNATO DA GIULIO ROMANO

**NQSTI**  
NAPOLI QUANTISTICITY